Verso un accordo Damasco-Tel Aviv sulla separazione delle truppe?

Assad pronto a rilasciare i prigionieri israeliani

In cambio il presidente siriano chiede il ritorno di 170 mila profughi nei villaggi del Golan - Golda Meir formerà un governo di minoranza - Completato lo sgombero della riva ovest del Canale di Suez

BEIRUT, 21

Il giornale libanese *Al Bayrak* pubblica oggi un'intervista del presidente siriano Assad (che si trova ora nella città pakistana di Lahore, insieme con Feisal, Bumedien, Sadat, Gheddafi ed altri capi di stato africani ed asiatici per partecipare al vertice islamico che si apre domani).

Nell'intervista Assad ha detto fra l'altro: «Non solo siamo pronti a trasmettere a Israele l'elenco dei prigionieri di guerra israeliani, ma anche a rimpatriarli, purché Israele rispetti la convenzione di Ginevra, cioè consenta il ritorno dei 170 mila profughi siriani nei villaggi sulle alture di Golan».

Assad ha smentito che i prigionieri israeliani siano maltrattati. «Essi — ha detto — sono trattati il più umanamente possibile ed anche meglio di quel che è previsto dalle convenzioni di Ginevra. Essi sono stati visitati da giornalisti stranieri, che hanno pubblicato in merito articoli e fotografie».

Assad ha anche espresso pessimismo sulla possibilità che le trattative di pace abbiano esito positivo, ma dall'insieme dell'intervista gli osservatori hanno tratto l'impressione che si vada verso un accordo sullo sganciamento delle forze israeliane e siriane sul Golan. Per fare da mediatore fra Damasco e Tel Aviv, come si sa, Kissinger giungerà in Medio Oriente la settimana prossima. Si dice che il segretario di Stato americano si recherà prima in Siria, e quindi in Israele, recando con sé «molto probabilmente» la lista dei prigionieri israeliani chiesta da Golda Meir prima di dare avvio al negoziato.

• • •

TEL AVIV, 21

Golda Meir formerà un governo di minoranza, che avrà l'appoggio di 51 deputati del Partito laburista, di tre deputati arabi di una lista affiliata ai laburisti e di quattro deputati del Partito liberale indipendente. Il Partito nazionale religioso (dieci deputati) ha rifiutato di far parte del governo, perché gli altri partiti non accettano che le conversioni all'ebraismo siano effettuate solo attraverso il rito ortodosso, come prescritto dal rabbino capo d'Israele.

La Meir disporrebbe quindi soltanto di 58 voti su 120. Tuttavia, su questioni di grande importanza per la pace, come per esempio un eventuale accordo con la Siria sullo sganciamento dei rispettivi eserciti, il futuro governo potrà contare anche sui tre voti del Movimento per i diritti civili, sui quattro voti comunisti (del Partito Rakha) e sui cinque voti dei religiosi ortodossi. La Meir ha lasciato la porta aperta ai nazional-religiosi, riservando loro tre portafogli governativi, nella speranza che ritornino sulla loro decisione negativa. Ma, secondo gli osservatori, le probabilità che tale speranza si concreti sono minime, sicché è possibile che ci si avvii verso nuove elezioni. Eventuali negoziati con gli arabi per una soluzione definitiva del conflitto provocherebbero infatti lacerazioni all'interno dello stesso Partito laburista.

Il gen. Dayan (capo della corrente laburista Rafi) ha detto, ieri, di essere disposto ad «assistere» Golda Meir di 25.

nella formazione del governo, pur non volendo farne parte, ma ha aggiunto di ritenere che dalla crisi politica si possa uscire solo con nuove elezioni. E' una posizione ambigua che sembra rivelare nel generale l'intenzione di condizionare la Meir con pressioni e ricatti. Gli osservatori, comunque, ritengono che la delicata situazione interna israeliana, piena di tensioni e di incognite, non dovrebbe impedire la conclusione di un accordo con la Siria sulla separazione delle truppe, trattandosi di un problema strettamente tecnico-militare, che non coinvolge il futuro assetto territoriale, né i rapporti fra i due paesi.

Da segnalare inoltre che le truppe israeliane hanno completato oggi, fra canti di gioia, strombazzare di clacson e voli di colombe bianche, lo sgombero della riva ovest del Canale di Suez.

• • •

KUWAIT, 21

Il leader palestinese Arafat ha dichiarato di aver respinto l'offerta di diventare primo ministro della Giordania, nel quadro di una riconciliazione fra la resistenza e re Hussein. L'offerta gli era stata fatta dallo stesso Hussein, attraverso un intermediario. Arafat ha detto inoltre di non volersi incontrare con Kissinger in privato. Sarebbe disposto a farlo in pubblico, «in piena luce del giorno».

La delegazione comunista italiana è partita per Bagdad

COMUNICATO CONGIUNTO PCI-BAAS

La visita della delegazione del PCI a Damasco si è conclusa martedì 19 febbraio con la pubblicazione del seguente comunicato:

«Su invito del Partito Baas Arabo Socialista, una delegazione del PCI composta da G. C. Pajetta, dell'ufficio politico, da Luciano Barca, della Direzione del Partito, da Umberto Cardia, del C.C. e da Remo Salati, della Sezione Esteri della Direzione del Partito, ha visitato la Repubblica Araba Siriana dal 16 al 20 Febbraio.

La delegazione è stata ricevuta dal Segretario Generale del Partito Baas Arabo socialista Hafez Assad e dal Segretario generale aggiunto, Abdallah al Ahmar.

La delegazione ha avuto inoltre colloqui col Presidente del Consiglio del Popolo (Parlamento) Mohammed Alì El Alabi, col presidente del Consiglio dei Ministri Mahmud Ayubi, col responsabile dell'Ufficio Esteri del Baas Yassar Ashkari e col responsabile dell'ufficio di organizzazione pan-arabo, Baker Yassin, membri della Direzione Nazionale.

I colloqui fra la delegazione italiana e la delegazione del Partito Baas Arabo socialista si sono svolti in una atmosfera di amicizia e reciproca comprensione. Sono state scambiate informazioni sull'attività dei due Partiti e discussi i problemi della situazione internazionale e in particolare quelli del Medio Oriente. E' stata sottolineata la svolta prodotta dalla guerra del 6 ottobre, diretta alla liberazione dei territori occupati nel 1967, dalla valorosa resistenza del popolo arabo e dalla solidarietà araba per la liberazione delle terre occupate e per il ripristino dei legittimi diritti del popolo arabo palestinese, fino all'autodeterminazione. Tale svolta è caratterizzata anche da un orientamento positivo di sempre più larghi strati dell'opinione pubblica internazionale nei confronti della causa araba.

Appare sempre più necessario per assicurare la pace e la sicurezza in Europa garantire una soluzione di pace con giustizia nel Medio Oriente e assicurare la collaborazione fra i popoli del Mediterraneo arabi ed europei.

Nel corso dei colloqui sono stati esaminati i rapporti di collaborazione fra i due Partiti ed è stata riaffermata la esigenza di estenderli e svilupparli e l'opportunità di intensificare lo scambio di delegazioni e di informazioni sulle questioni di interesse comune al fine di far avanzare la causa della libertà e della pace nel mondo e di rafforzare il fronte di lotta contro l'imperialismo e la politica espansionistica ed aggressiva israeliana».

La delegazione del PCI durante il suo soggiorno in Siria si è incontrata con le varie forze politiche che compongono il fronte Nazionale: con i compagni comunisti e socialisti.

Successivamente ha avuto colloqui con i rappresentanti della Organizzazione per la Liberazione della Palestina e con quelli del Fronte di Liberazione del Golfo Arabico.

La delegazione italiana ha poi raggiunto, mercoledì, Bagdad.

Intervista a Dawson

Corvalan: «Recupereremo la nostra libertà»

Ferme dichiarazioni del leader comunista cileno prigioniero nell'isola antartica

RIO DE JANEIRO, 21

Il settimanale brasiliano «Visao» ha pubblicato nel suo ultimo numero un'intervista con il segretario del Partito comunista cileno, Luis Corvalan, raccolta, esso scrive, nell'isola Dawson, dove il dirigente comunista cileno è tenuto prigioniero. In essa Corvalan riafferma, contro le pretestuose accuse mossegli dalla giunta, la piena fedeltà del suo operato alla Costituzione cilena e la sua fede nella «indistruttibilità» delle idee rivoluzionarie.

L'inviato di «Visao», Antonio Alberto Prado, riferisce di aver parlato con Corvalan per due ore, alla presenza di militari armati, nella desolata isola del sud trasformata dalla giunta in campo di concentramento.

«Quando Luis Corvalan è uscito dalla baracca nella quale è alloggiato con altri detenuti — egli racconta — si è fatto improvvisamente un profondo silenzio tra i militari che mi circondavano. Tuttavia, non ho visto nei militari alcun segno di minaccia o di odio, soltanto quelli di una profonda curiosità. Corvalan è venuto verso di noi con passo fermo e deciso. Chiesi al senatore se potevo intervistarlo, ed il comandante del campo, Fellay, fece un segno di assenso. Il mio colloquio con il leader comunista si è svolto alla presenza dei militari armati».

Chiesto se sia stato messo al corrente del fatto che nel mondo intero si è andata svolgendo una campagna d'opinione pubblica perché gli fosse salvata la vita, Corvalan ha risposto di no. «Le notizie — ha detto — non giungono qui. Tuttavia ciò non mi sorprende affatto. La solidarietà internazionale è sempre stata una tradizione tra i comunisti e non solo tra i comunisti. Liberali degni di questo nome, in tutto il mondo, hanno un profondo rispetto per il sentimento di solidarietà umana. Il presidente Lincoln, per esempio, aveva salutato la costituzione della prima internazionale socialista come un atto di manifestazione di questa solidarietà dei proletari».

Circa notizie secondo cui la sua famiglia sarebbe stata sottoposta a pressioni per costringerlo a consegnarsi alla polizia, Corvalan afferma che non crede e che comunque qualsiasi ricatto in questo senso sarebbe stato inefficace. Egli aggiunge poi che suo figlio è detenuto a Chacabuco, in un campo di concentramento e che è stato sottoposto a torture per il solo fatto di essere suo figlio. Corvalan precisa quindi che fu catturato il 27 settembre, sorpreso in una casa, a Santiago nella quale si nascondeva. «Non mi sono consegnato ai miei carcerieri. Non mi sono arreso. Mi hanno trovato».

Parlando delle accuse mosse nei suoi confronti, Corvalan ha detto di ignorare quali possano essere. Ma, che qualche tempo fa, «venne qui in quest'isola un signore incaricato di svolgere un'inchiesta sulle frodi fiscali che, apparentemente, s'intende attribuirmi. Ma non potranno mai imbastire una solida accusa nei miei confronti».

Sulla sorte del partito comunista cileno egli ha dichiarato: «Non ho alcuna informazione su ciò che succede... Ma quei signori si ingannano se pensano che possono farla finita con il marxismo. L'ideologia del comunismo è indistruttibile».

Richiesto quindi di pronunciarsi su cosa potrà riservare il futuro al Cile, Corvalan ha detto:

«Credo che tutto ciò sia transitorio. S'ingannano coloro i quali pensano che ciò possa durare definitivamente. Ho la ferma convinzione che, al termine di questo tunnel buio, ricupereremo la nostra libertà e che i lavoratori potranno finalmente occupare nella storia il posto che spetta loro. Ma è prematuro fare pronostici in questo momento. Comunque, gli usurpatori del potere, dove possano trovarsi, non debbono mai dimenticare che la vita presenta molte varianti. Farebbero uno sbaglio grave se lo dimenticassero».

Sulle condizioni di vita nell'isola Dawson, egli ha detto: «Ci è vietato parlare con i soldati. Le condizioni che ci vengono imposte sono molto severe. Le abitazioni non sono ancora terminate, ed alcuni prigionieri si trovano in cattivo stato di salute. L'alimentazione è pessima». Quindi Corvalan ha parlato della sua vita dopo il colpo di stato: «Non temo per me. Amo la vita, ma non ho paura della morte, se dovesse essere necessario cadere per la mia causa. Quando ero prigioniero nella scuola militare di Santiago, rimasi isolato per 56 giorni, accusato di alto tradimento della patria. Tuttavia mai ho preso in considerazione ciò».

Richiesta di prezzi politici

(*Dalla prima pagina*)

soggiunto, costituiscono la conferma di un indirizzo «*fortemente deflazionistico*» che va prevalendo nel governo, e che è «*inaccettabile per il sindacato*».

Rufino (UIL), dal canto suo, ha affermato che il processo inflazionistico viene alimentato con atti che rischiano di far pagare alla povera gente la crisi, «*in termini di aumento dei prezzi e di minacce all'occupazione*». Spandonaro (CISL) ha rilevato che gli interventi sui prezzi, senza garanzie di modificazione e di efficienza degli strumenti di controllo statale, «*non possono che trovarci fortemente critici*». Secondo il segretario confederale della CISL, anche le poche indicazioni che egli giudica positivamente del Consiglio dei ministri (limitazioni del traffico nei centri storici, politica degli incentivi) «*diventano inaccettabili, poiché mancano di criteri-guida*», cioè risentono dell'assenza di una chiara indicazione di volontà politica da parte del governo.

Sulle decisioni del Consiglio dei ministri la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni (FLC) ha diffuso ieri un comunicato unitario. I rincari decisi, afferma, denotano «*un preoccupante orientamento deflazionistico, attraverso la contrazione dei consumi*». Perciò, sostiene la Federazione delle costruzioni, lo sciopero del 27 deve confermare la volontà del movimento sindacale di imprimere alla situazione una svolta, «*sollecitando il governo a procedere a iniziative adeguate per il sostegno dell'occupazione, il contenimento dei prezzi, il rilancio degli investimenti governativi nelle opere pubbliche e nelle infrastrutture sociali*» (a cominciare dalla casa e dall'edilizia pubblica).

NEL PSI I due gruppi parlamentari socialisti hanno discusso ieri le decisioni del governo e gli ultimi sviluppi della situazione politica. I senatori hanno approvato un breve comunicato con il quale si esprime «*viva preoccupazione*» per le ansie e le attese, «*spesso deluse, che si sono venute accumulando nel quadro politico e che turbano la grande maggioranza democratica del Paese*».

I deputati socialisti, presente De Martino, hanno discusso una relazione dell'on. Mariotti, presidente del gruppo. Secondo Mariotti, il governo dovrebbe fare «*poche, pochissime cose essenziali, ma farle in difesa dell'occupazione e dei salari*». Gli ultimi aumenti decisi dal governo, ha soggiunto Mariotti, «*non hanno certo entusiasmato i deputati socialisti*». «*Essi* — ha precisato — *vogliono essere convinti che questo aumento della benzina era inevitabile soprattutto perché nella sede competente sembra sia stato accertato che il costo del greggio raffinato dalle compagnie integrate è di lire 49 mila la tonnellata di fronte al costo richiesto dall'Unione petrolifera in lire 66 mila. Per ritrovare la fiducia nell'opinione pubblica, bisogna parlare al Paese, spiegare la propensione all'aumento dei prezzi*» e dire quali meccanismi si intende adottare contro gli imboscamenti. Ciò non significa, ha detto Mariotti, «*venir meno al senso di responsabilità nel sostenere l'attuale governo, non significa porre in atto reconditi disegni di crisi*», ma soltanto stimolare e sollecitare l'attuale governo.

Nel corso della discussione è intervenuto, tra gli altri, il ministro del Bilancio, Giolitti, il quale ha detto che il governo, nel decidere sui prezzi interni dei prodotti petroliferi, ha considerato soltanto «*quegli aggravi del costo che derivavano direttamente dai maggiori introiti dei paesi produttori, onde evitare che la modificazione dei prezzi del greggio sul mercato internazionale costituisse un'occasione per un ampliamento dei margini degli operatori del settore*». Il ministro ha soggiunto che, per la prima volta, è stata compiuta una «*indagine analitica*» sulla «*struttura dei costi del greggio e sulle condizioni di approvvigionamento*».

De Martino, intervenendo nel dibattito, ha detto che la situazione economica è difficile, ma «*non catastrofica*». Per farvi fronte, i socialisti avevano proposto l'adozione dei prezzi politici per i generi di prima necessità, «*ma non sono riusciti ad ottenerli*», ed hanno dovuto sottoscrivere il compromesso dei 100 miliardi per il fondo destinato agli acquisti all'estero per «*non aggiungere una crisi politica alle crescenti difficoltà del Paese*». In questo momento, ha detto De Martino, «*la prima preoccupazione riguarda la salvaguardia del regime democratico e delle istituzioni: per questo occorre porre rimedio coraggiosamente ai mali della nostra democrazia e della vita dei partiti, e da questo lato i socialisti hanno molto da fare*».

Per la giornata di oggi è stata convocata la segreteria del PSI.

LA MALFA L'on. La Malfa, nella sua qualità di segretario del PRI, ha preso parte ieri sera a un incontro-stampa televisivo. Rispondendo alle domande dei giornalisti Coppola (*Rinascita*), Ghirelli e Zappulli, l'esponente repubblicano ha difeso la linea di politica economica cui si è sempre ispirato («*politica dei redditi*» ecc.). Interrogato sull'«affare» del petrolio, La Malfa ha ammesso l'esistenza dei finanziamenti. «*Noi, Partito repubblicano* — ha detto —, *abbiamo ricevuto finanziamenti sulla base collettiva*». Egli ha soggiunto di rispondere personalmente di questi finanziamenti, dei quali ha detto di non conoscere «*i condizionamenti*». Per «*finanziamento collettivo*» ha precisato di intendere un «*finanziamento che ha riguardato diversi partiti*». Il ministro del Tesoro ha ammesso anche il ricatto dei petrolieri («*Si tratta di società estere che se non vogliono portare benzina in Italia non possono essere obbligate*»). Il ministro, infine, ha detto di avere molte difficoltà per il bilancio statale, ma — ha soggiunto —, «*nella situazione che si è creata, questa è una maniera di uscire da uno stato di vergogna e di mortificazione*».

La commissione inquirente

(*Dalla prima pagina*)

sidente, on. Francesco Cattanei, la commissione ha affidato allo stesso presidente Cattanei, coadiuvato dai vicepresidenti Alessandro Reggiani e Ugo Spagnoli, l'incarico di riferire sul merito, con ogni possibile sollecitudine, per le conseguenti decisioni. La prossima seduta è prevista per venerdì 1° marzo».

Dunque il presidente e i vicepresidenti hanno esattamente dieci giorni di tempo per vagliare tutti gli atti racchiusi in diciotto fascicoli, alti 30 centimetri e pesanti complessivamente 5-6 chili, e illustrare ai membri della commissione quali elementi deporrebbero contro questo o quel ministro o ex ministro. I pretori di Genova, l'altro ieri, hanno affermato di non aver fatto dei nomi né individuato il tipo di reato per il quale ministri dovrebbero essere chiamati a rispondere, eventualmente, davanti alla Corte Costituzionale (allargata come vuole la Costituzione a 16 membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore che il Parlamento compila ogni nove anni). In effetti sembra che nella relazione che accompagnava gli atti i magistrati Almerighi, Sansa e Brusco non abbiano fatto nomi.

Tuttavia negli ambienti parlamentari si afferma che nei fascicoli trasmessi dai pretori i nomi dei ministri sui quali si deve indagare ci sono e si specificano per alcuni anche i reati dei quali potrebbero essersi macchiati e cioè corruzione passiva, abuso d'ufficio, interesse privato e falso.

Intanto, ieri, si è appreso in via ufficiosa che l'aggiunto del procuratore capo di Roma, Bracci, si è recato alla Camera dei Deputati e ha preso contatti con il presidente della commissione inquirente Cattanei. L'incontro è stato determinato soprattutto dal fatto che copie degli atti consegnati al Parlamento stanno per giungere anche alla procura della Repubblica di Roma (ammesso che non siano già giunte) e che in tali documenti sono ipotizzati reati che sarebbero stati commessi da persone che non sono uomini di governo e delle quali pertanto si deve occupare la magistratura ordinaria.

Ora è chiaro, si dice negli ambienti giudiziari romani, che questa parte, diciamo così normale, dell'inchiesta potrebbe pregiudicare quella condotta dalla commissione inquirente parlamentare ed è quindi opportuno stabilire un accordo di massima almeno sui tempi in cui dovranno operare i due organi.

D'altra parte la procura si trova già di fronte ad alcuni atti che deve compiere urgentemente, sempre in relazione a questa parte dell'inchiesta. Ad esempio deve occuparsi di Carlo Cittadini e Gregorio Archidiacono, i due personaggi raggiunti da un mandato di arresto spiccato dai pretori genovesi alla vigilia della trasmissione degli atti alla presidenza della Camera. Per Cittadini, funzionario dell'Unione petrolifera e della Esso, l'arresto è già stato eseguito ed ora egli si trova rinchiuso nel carcere di Rebibbia dove ieri è stato interrogato dal sostituto procuratore dottor Pianura alla presenza dell'avvocato, il professor Giuseppe Sabatini.

Note di agenzia affermano che l'incriminazione di Carlo Cittadini, accusato di corruzione e associazione per delinquere, è legata direttamente alla emanazione dei famosi tre provvedimenti legislativi del 1967-68-71 che contenevano facilitazioni fiscali e misure per assicurare gli approvvigionamenti petroliferi. Si tratta dei tre provvedimenti sui quali grava il pesante dubbio che siano stati influenzati, per larga parte, dalle «bustarelle» di miliardi elargiti a uomini e partiti di governo.

Nel mandato di arresto si afferma che Cittadini avrebbe commesso i reati in concorso con altri che non vengono nominati. Si presume che questi «altri» siano appunto ministri ed ex ministri.

Per quanto riguarda l'inchiesta Enel-petrolieri, cioè la corruzione che sarebbe stata portata a termine attraverso le strutture dell'ente elettrico per favorire una politica energetica favorevole alle compagnie petrolifere, sempre dalla procura di Roma giunge notizia che ormai gli indiziati di reato sono diventati 48. Dopo la comunicazione giudiziaria inviata ad Attilio Monti e a Rosario (e non Roberto come scritto ieri) Gava, figlio del ministro Silvio Gava, ieri è stata la volta di Angelo Moratti e di Rovelli anch'essi indiziati di corruzione. Tra gli indiziati figurano anche i componenti del comitato direttivo della Unione petrolifera in carica nel 1972.

La visita di Gromiko

(*Dalla prima pagina*)

ferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa». «Il Santo Padre — ha concluso il portavoce — ha altresì intrattenuto il suo interlocutore circa la situazione della Chiesa nel territorio dell'Unione Sovietica».

E' stato questo — si è fatto rilevare — il quarto incontro di Gromiko con Paolo VI. I precedenti risalgono alle altre visite fatte in Italia dal ministro sovietico e al viaggio che il Pontefice fece a New York per recarsi alle Nazioni Unite. Questa volta la conversazione si è inserita in un momento che vede il Vaticano assai attivo nei suoi rapporti con i paesi socialisti dell'Est europeo. Vi sono state infatti di recente le visite del ministro degli esteri polacco a Roma e di Mons. Casaroli a Varsavia. Altro episodio, di cui si è molto parlato, è stata la destituzione del cardinale Mindszenty dalla carica di primate d'Ungheria.

Questa mattina il ministro degli esteri sovietico lascia Roma in aereo per fare ritorno a Mosca.

Iniziata con un discorso di Echeverria la conferenza di Città del Messico

L'America Latina discute il futuro delle relazioni con gli Stati Uniti

All'ottimismo di Kissinger si contrappone una volontà di modificare i rapporti di dipendenza - I ministri degli esteri dei 24 paesi del sub-continente hanno raggiunto un atteggiamento unitario sui maggiori problemi

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 21

Con un discorso del presidente Luis Echeverria, seguito dall'intervento del segretario di Stato Kissinger, è iniziato oggi a Città del Messico, nella sede del ministero degli Esteri a Piazza Tlatelolco, il confronto fra America Latina e Stati Uniti. La riunione fra i ventiquattro ministri degli esteri latino-americani e Kissinger si svolge a porte chiuse e si protrarrà fino a sabato: solo allora si potrà concretamente valutare cosa in realtà siano la «nuova comprensione», il «nuovo spirito», «la nuova interdipendenza fra le nazioni dell'emisfero» di cui ha parlato Kissinger ieri, al suo arrivo a Città del Messico.

Fin dal suo arrivo, il segretario di Stato, ha avviato una serie di colloqui bilaterali che, secondo alcuni osservatori, dovrebbero servirgli a mitigare le richieste continentali, promettendo forse condizioni di favore ad ogni singolo interlocutore. Ma, anche se differenze, spesso notevoli, esistono fra le varie delegazioni sugli argomenti in discussione, è già fatto interessante che il lungo lavoro preparatorio abbia permesso di raggiungere un minimo di unità sui problemi chiave: cioè la necessità di modificare le relazioni con il potente Stato americano del nord, di dare un carattere regionale, il più possibile unitario ai problemi dei paesi latino-americani, con la prospettiva di un allargamento delle relazioni ad altre comunità regionali, di garantirsi una maggiore autonomia.

Pur senza attendersi risultati spettacolari, si ritiene quindi che Kissinger non potrà eludere la realtà nuova che si è creata nel continente e la volontà di cambiare.

Questa volontà della maggioranza dei paesi del continente latino-americano si riflette sostanzialmente nei cinque punti proposti dal Messico come base per la dichiarazione finale. In essi si chiede che gli USA eliminino definitivamente dalle loro relazioni con l'America Latina le misure coercitive di carattere economico; che sia elevata la quota della percentuale del reddito lordo statunitense destinato all'assistenza al Sud America; che si solleciti la conclusione da parte dell'ONU dello studio sulle imprese sovranazionali e che comunque queste siano obbligate a rispondere pienamente alle leggi del paese in cui operano; che la cooperazione per lo sviluppo offerta dagli USA si basi sull'assoluto rispetto del principio di uguaglianza, che scompaia il concetto di «assistenza tecnica» e «assistenza finanziaria» condizionate da fattori politici; infine che gli USA si assumano una maggiore responsabilità nella cooperazione per lo sviluppo, rispondendo alle richieste più volte formulate dall'America Latina, liberalizzando il commercio continentale.

Altro grosso problema su cui, nonostante non figuri in agenda, si accentrerà il dibattito, è rappresentato dalla questione di Cuba. Ieri il ministro degli Esteri dell'Honduras, dopo aver criticato il blocco imposto nel 1964 dagli USA, ha annunciato la disposizione del suo paese ad allacciare normali relazioni diplomatiche con l'Avana. E c'è un folto gruppo di paesi che chiederanno la soppressione del blocco.

C'è infine da rilevare che un altro punto, non certo secondario, su cui i ventiquattro ministri latino-americani si sono trovati d'accordo è stato — come annunciato ieri sera — quello della composizione della commissione che dovrà redarre, con un rappresentante USA, la dichiarazione conclusiva della conferenza, che già da ora viene chiamata «Carta di Tlatelolco». La commissione sarà composta da Argentina, Brasile e Perù, per l'America del Sud, da Panama in rappresentanza dei paesi centro-americani, dalla Guyana, a nome della zona dei Caraibi, e dal Messico in veste di organizzatore della conferenza. Ad eccezione del Brasile, si tratta di paesi che hanno mostrato di essere gelosi della propria indipendenza, manifestando più volte negli ultimi tempi e in diversa misura opposizione alla politica statunitense

Ilio Gioffredi

Per colloqui con i dirigenti italiani

Il premier libico giunto ieri a Roma

E' arrivato ieri sera a Roma, in visita ufficiale, il primo ministro della Repubblica Araba di Libia, Abdel Salam Jallud. All'aeroporto di Ciampino, dove il suo aereo è atterrato alle 16,50, l'ospite è stato accolto dal presidente del Consiglio on. Rumor, dal ministro dell'industria De Mita e dal ministro delle partecipazioni statali Gullotti. Dal canto suo, Jallud è accompagnato dai ministri delle telecomunicazioni Ben Amer, della industria El Thali e dell'economia El Sherif e dal sottosegretario al petrolio El Muntasser.

E' la prima volta che un primo ministro libico compie una visita in Italia. Domani — oltre ad iniziare i colloqui con l'on. Rumor e coi ministro degli esteri Moro — Jallud sarà ricevuto dal Capo dello Stato. La visita si potrarrà fino a lunedì 25.

Per la lunga vicenda dei rapporti fra i due paesi e per il momento internazionale in cui avviene, questa visita del Premier libico a Roma acquista un interesse del tutto particolare. Nei colloqui si parlerà sicuramente di petrolio, ma saranno toccati anche i temi più vasti della pace nel Mediterraneo, della crisi mediorientale, dei rapporti fra CEE e mondo arabo.

Nel brindisi pronunciato ieri sera al banchetto offerto dal governo italiano all'ospite libico, Rumor ha accennato fra l'altro all'opportunità che «Italia e Libia intraprendano una azione coordinata nei confronti dei grandi problemi internazionali», ha auspicato una sempre più vasta area di collaborazione fra i due paesi anche in settori «finora non sufficientemente esplorati», ha parlato dell'esigenza di avviare «un dialogo di insieme fra le due rive del Mediterraneo», per realizzare «una cooperazione euroaraba rispondente al rapporto di complementarità economica ed ai legami storici e culturali esistenti fra i due gruppi».

Al banchetto in onore di Jallud erano presenti oltre a molti ministri e sottosegretari, anche esponenti del mondo industriale, fra cui l'avv. Gianni Agnelli, l'ing. Girotti, l'ing. Agusta.

Questa sera, in previsione dei colloqui che avrà domani con Jallud, Rumor ha presieduto una riunione, a Palazzo Chigi, con i ministri Moro, Gullotti e De Mita.

Sulla politica energetica

CEE: incertezze sulla riunione di Washington

WASHINGTON, 21

Gli Stati Uniti hanno annunciato oggi di aver proposto che la prima riunione del «gruppo di coordinamento» sui problemi energetici sia tenuta in questa città all'inizio della prossima settimana, probabilmente nei giorni 26 e 27 febbraio. Alla riunione (lo ha reso noto il ministro degli esteri francese Jobert) non parteciperà la Francia; forse neppure in qualità di «osservatore». D'altro canto, il presidente della commissione esecutiva della CEE, Ortoli, ha sottolineato a Tokio, dove si trova in visita, che neppure la Comunità può essere rappresentata come tale, dal momento che essa prende le sue decisioni all'unanimità.

Si conferma così la spaccatura verificatasi fra i nove paesi della CEE alla conferenza di Washington dei tredici paesi capitalistici maggiori consumatori di petrolio, quando il rappresentante del governo francese si rifiutò di firmare alcuni punti del comunicato finale della Conferenza. In particolare la Francia, forte della posizione comune assunta in precedenza dal Consiglio dei ministri della CEE, si rifiutò di dare il suo accordo a qualsiasi forma di «istituzionalizzazione» della conferenza, attraverso la creazione di organismi stabili dei paesi consumatori.

La conferenza che era stata giudicata, non solo dalla Francia, «pericolosa» per il mantenimento di rapporti equi con i paesi produttori, si concluse, malgrado ciò, con la creazione di un «gruppo di coordinamento» per le questioni energetiche: una struttura stabile di rapporti fra i paesi consumatori capitalistici, quindi, anche se ufficialmente a livello di «esperti». Il gruppo di coordinamento dovrebbe cercare, fra l'altro, di preparare un incontro con i paesi arabi e con gli altri paesi produttori di petrolio.

Secondo informazioni raccolte a Washington, solo metà dei paesi rappresentati alla conferenza di febbraio (oltre a quelli della CEE, il Canada e il Giappone) hanno già assicurato la loro partecipazione ai lavori del «gruppo di coordinamento».

Sul fronte dei rapporti fra Stati Uniti e CEE, si registra anche la smentita alle voci che Nixon abbia deciso di rinviare il suo progettato viaggio in Europa, previsto — in linea di massima — per il prossimo aprile, in coincidenza con il venticinquennale della NATO.

Continua la repressione anticomunista

Nuova ondata d'arresti preannunciata in Grecia

ATENE, 21.

Dopo l'arresto, avvenuto l'altro ieri, di 35 esponenti del Partito comunista e della organizzazione giovanile comunista, la dittatura militare preannuncia per i prossimi giorni una nuova ondata di arresti. Lo ha detto esplicitamente un portavoce del governo, il quale ha lasciato chiaramente intendere che le autorità militari intendono «gonfiare» ulteriormente la loro montatura contro il PC.

Le misure repressive e le false accuse contro i dirigenti e i militanti del partito e della organizzazione giovanile sono state denunciate da un comunicato dell'ufficio politico del Partito comunista di Grecia, il quale afferma che la giunta «con il terrore e gli arresti in massa cerca di salvare il regime odiato dal popolo» e di reagire «alla esasperazione esistente nel popolo greco e all'intensificarsi della lotta popolare contro il caro-vita e contro l'orgia fascista».

«Se la giunta colpisce con particolare rabbia i combattenti del Partito comunista di Grecia — prosegue il documento — è perché il partito della classe operaia è il partito che indica al popolo, chiaramente e drasticamente, la via di uscita dall'odierno caos fascista sia economico sia morale»; la giunta inoltre «ha paura della politica di accordi tra le forze antidittatoriali che applica il PC di G. per rovesciare la dittatura». «I comunisti ed i lavoratori sanno — afferma ancora l'ufficio politico — che nessun terrore è capace di fermare l'azione di avanguardia del PC di G. per gli interessi del popolo

Il Partito chiama dunque i comunisti, la classe operaia, i giovani, e tutto il popolo a rispondere all'accentuarsi della repressione lottando contro il regime «in modo più organizzato, più unitario», e rivolge «un caldo appello ai partiti comunisti fratelli, alle organizzazioni progressiste, alle personalità del mondo intero ad innalzare un grido di protesta contro il nuovo intensificarsi del terrorismo fascista».

Solgenizin ha deciso di stabilirsi in Norvegia

ZURIGO, 21

Fritz Heeb, l'avvocato di Aleksandr Solgenizin, ha annunciato che lo scrittore si stabilirà in Norvegia, ma non sa ancora quando. «E' stato chiesto un visto alla Norvegia, ha detto Heeb. Solgenizin ha sempre pensato di stabilirsi in quel paese, ma non ha ancora deciso quando andare».

Solgenizin, giunto nella RFT il 13 febbraio, si trova dal 15 febbraio in Svizzera, ospite dell'avvocato Heeb, presso Zurigo.

Gradimento cinese per l'ambasciatore del Cile

PECHINO, 21

Il governo cinese ha espresso il suo gradimento per la nomina del nuovo ambasciatore del regime golpista cileno a Pechino, il generale a riposo Herman Hiriat Laval. L'ambasciatore del governo di Unidad Popular, Armando Uribe era stato destituito dalla giunta e aveva lasciato la Cina in ottobre; da allora l'ambasciata era tenuta da un incaricato d'affari inviato da Santiago. La richiesta di gradimento per il nuovo ambasciatore era stata presentata dalla giunta di Santiago in dicembre.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO a 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-500. Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

SUL N. 8 DI

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- Il guasto da sanare (editoriale di Luca Pavolini)
- Energia o egemonia? (di Agostino Novella)
- Contro chi è lo sciopero generale del 27 (intervista a Luciano Lama)
- Ancora sul caso Solgenitsyn (di Giorgio Napolitano)
- Riscoperta della seconda «questione romana» (di Franco Bertone)
- Mezzogiorno: nuovi incentivi ma vecchia politica (di Lina Tamburrino)
- Seguendo la flotta (di Francesco Paolo Barocchiere)
- Heath cavalca la tigre della paura (di Antonio Bronda)
- Economia e politica nell'imperialismo di oggi (di Paolo Santi)
- USA: tutti parlano di mali strutturali (di Louis Safir)
- I CLN da Bari a Salerno (di Ennio